

# La radio nella difesa nazionale

Autor(en): **Vitali, F.A.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Ticinese**

Band (Jahr): **17 (1945)**

Heft 6

PDF erstellt am: **29.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-243002>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## LA RADIO NELLA DIFESA NAZIONALE

F. A. Vitali

Direttore della Radio Svizzera Italiana

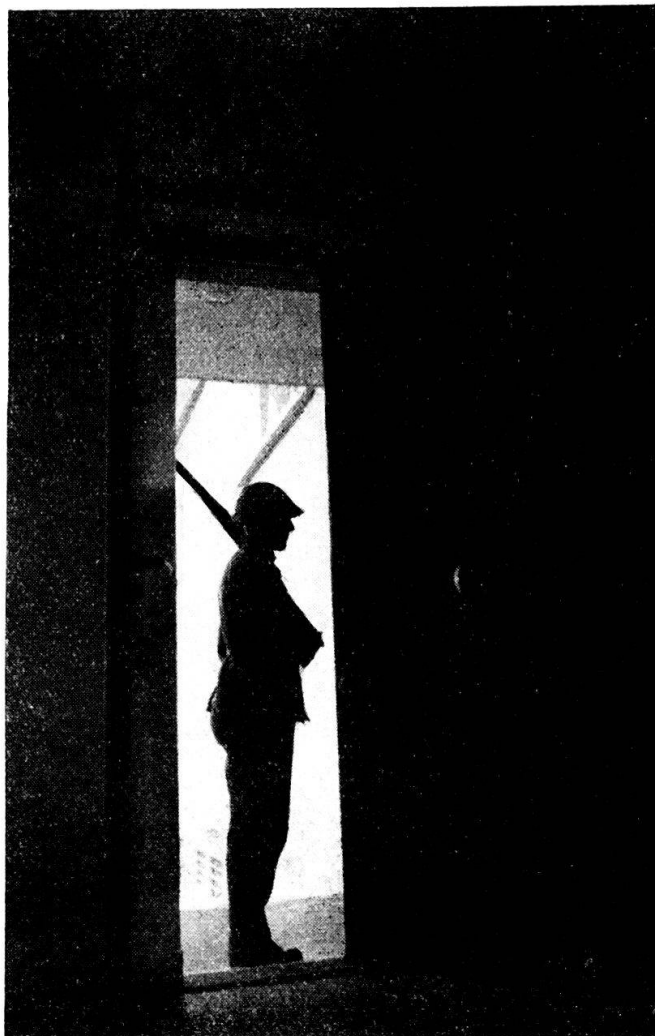
Sin dalle prime ore della seconda guerra mondiale appariva chiaramente che le potenze dell'Asse si erano preparate da lungo tempo all'impiego della Radio come arma psicologica. Già ai primi di settembre del 1939 alcune stazioni germaniche erano attrezzate tecnicamente per rispondere al nemico nel breve giro di un quarto d'ora inserendosi sulla medesima lunghezza d'onda e creando nell'etere quella confusione che, qualche settimana dopo, divenne totale quando Berlino cominciò a parlare in francese, Londra in tedesco, Parigi in polacco e Roma in inglese. Se fino all'autunno del 1939 il compito della Radio europea era di istruire e di divertire, con il primo colpo di cannone anche la Radio fu mobilitata e entrò in guerra.

Chi aveva pensato — era opinione diffusa — che in un conflitto armato le sue stazioni sarebbero state condannate al silenzio, rilevò non senza sorpresa che alla penetrazione delle truppe germaniche in territorio polacco seguì immediatamente in tutta l'Europa un'attività radiofonica intensa con un aumento delle ore di trasmissione, nonostante la mobilitazione che aveva diminuito l'effettivo del personale e dei collaboratori artistici. Nella mente del giovane Marconi, la Radio doveva aumentare la sicurezza delle comunicazioni marittime e contribuire a salvare vite umane: Marconi non aveva fatto i conti con i ministri della propaganda che intendevano ricorrere alla Radio per seminare il terrore nelle file dell'avversario, per sostenere le azioni degli eserciti con un fuoco di fila di appelli, informazioni, polemiche, ordini, avvertimenti, minacce, accuse, condanne.

Davanti ai loro apparecchi riceventi, gli uomini, in preda alla guerra dei nervi, seguirono le notizie che annunciavano senza tregua avanzate irresistibili. Il „sistema“ non aveva forse dato ottima prova all'epoca dell'Anschluss e dell'aggressione contro Praga, quando gli ascoltatori, austriaci prima e cecoslovacchi poi, erano rimasti inattivi, come ipnotizzati, dalla voce che usciva dall'altoparlante? Non avevano, cechi e austriaci, in tal modo lasciate libere le strade e le piazze alle colonne motorizzate dell'invasore?

Il mutamento di scena nel mondo radiofonico del 1939 fu rapidissimo. Da un'ora all'altra, il Consiglio federale sospese la concessione accordata alla Società di Radiodiffusione: gli studi e il personale passarono sotto il controllo diretto del dipartimento delle poste e ferrovie. In Francia,

le stazioni radiofoniche unificarono il servizio dei notiziari; in Germania, il maresciallo Goering decretò il sequestro degli apparecchi in grado di ricevere stazioni estere: chi ascolta programmi stranieri è passibile di pene severissime, non esclusa quella capitale; in Inghilterra,



Maggio 1940: la truppa protegge lo Studio della Radio Svizzera Italiana.

la Radio emanò giorno e notte gli ordini della difesa antiaerea; in Polonia, il comandante della capitale parlò al microfono per avvertire la popolazione che la stazione tedesca di Bratislava, approfittando del silenzio del trasmettitore di Varsavia A. aveva lanciato sulla stessa lunghezza d'onda notizie false tendenti a provocare il panico; la BBC iniziò la diffusione del notiziario in dieci lingue diverse; l'americana WMCA venne ammonita per aver raccolto e diffuso notizie militari segrete. Tutto ciò si svolse ai primi di settembre. La Radio continuava a funzionare, ma il suo indirizzo era totalmente cambiato. Nel nostro paese, troviamo il primo segno di una presa di contatto, in tempo di guerra, tra esercito e Radio nel comunicato dello SMG

del 27 ottobre 1939: „A partire dal mese di novembre, il comando dell'esercito, collaborando strettamente con la radiodiffusione svizzera, informerà il paese sulla sua attività e la vita della truppa, fornendo in proposito regolari comunicazioni e trasmettendo programmi destinati ai soldati. Per permettere alle truppe che stanno alla frontiera e che non dispongono di un apparecchio ricevente di ascoltare queste trasmissioni, gli studi hanno aperto una sottoscrizione, il cui ricavo consentirà allo SM di acquistare apparecchi radio per l'esercito”.

In realtà, la Sezione Radio, dipendente dal comando dell'esercito, aveva già iniziato la sua molteplice attività nella tarda estate del 1939. Il grosso pubblico credeva che il suo compito principale fosse la censura radiofonica dei testi (e anche dei dischi provenienti dall'estero), disciplinata dal decreto del Consiglio federale concernente la stampa, applicata per analogia alle nostre stazioni trasmettenti. Però gli organi della censura militare non ebbero a intervenire in molti casi, grazie al vigile senso di responsabilità di cui diedero prova i dirigenti degli studi svizzeri. In un articolo officioso, indubbiamente ispirato dalle istanze competenti, è stato esplicitamente riconosciuto che le stazioni di Monte Ceneri, Beromünster, Sottens e il centro a onde corte di Schwarzenburg hanno contribuito non poco a rafforzare la nostra volontà di resistenza economica, politica e militare.

Nella Svizzera italiana la presa di contatto tra gli ascoltatori mobilitati e quelli civili, promossa dalla Sezione Radio, si è avuta attraverso due rubriche regolari: la prima, intitolata „Posta da campo” (più tardi „Vita militare”), faceva conoscere alla popolazione il grado di prontezza dell'esercito e infondeva fiducia con la descrizione delle armi nuove e dei moderni metodi di combattimento (furono incaricati delle radiocronache gli „ufficiali radio”); la seconda rubrica, intitolata „Dal fronte interno” faceva conoscere il pensiero, la voce, l'affetto del paese per i suoi soldati. Non fu facile trovare il tono giusto in questi programmi, ma anche se



L'autovettura della R. S. I. stabilisce il collegamento tra la truppa e la popolazione.

poteva capitare che le trasmissioni destinate ai civili venivano preferite dagli uomini in grigioverde o viceversa, è certo che i 400 e più resoconti sonori diffusi dall'esercito, con mezzi tecnici assai limitati e superando notevoli difficoltà, hanno assolto il loro compito. Lo Studio di Lugano registra con soddisfazione che in una lettera del Capo della Sezione Radio i suoi programmi per la truppa vennero additati ad esempio alle altre stazioni svizzere.

Ma al centro dell'attività della nostra Radio militare, come al centro di ogni attività militare, è la preparazione per il caso di guerra. Durante l'ultima mobilitazione essa si svolse in parecchie fasi: la prima fase, lunga e tenace, a lottare contro le istanze che non erano ancora consci dell'importanza della Radio come arma psicologica, nella guerra moderna: in certi ambienti, poco o nulla erano valsi gli insegnamenti della campagna di Polonia, dell'aggressione alla Danimarca e alla Norvegia, dell'invasione dell'Olanda, del Belgio e della Francia, dove i tedeschi distrussero, con mosse fulminee e mirabilmente coordinate, gli impianti della Radio civile o occuparono i suoi studi senza colpo ferire. Che sarebbe avvenuto se, in caso di un'azione contro la Svizzera, la Germania avesse applicato la sua tattica di bombardare i nostri trasmettitori e di diffondere notizie false, parlando dalle stazioni tedesche e utilizzando le lunghezze d'onda di Monte Ceneri, Beromünster e Sottens, non solo, ma servendosi anche della voce dei nostri annunciatori, incisa su dischi tenuti pronti per il „Fall Schweiz“? Che sarebbe avvenuto se la Radio svizzera, importantissimo mezzo di collegamento tra esercito e popolazione, avesse cessato di esistere o, peggio ancora, fosse caduta in mano nemica senza che gli ascoltatori se ne accorgessero? Bisognava quindi mantenere in efficienza la Radio, assicurarsi che funzionasse per noi, quale portavoce del governo e del comando dell'esercito. Vi erano progetti, per il caso effettivo, che datavano dal periodo prebellico e di cui era autore il Capo della Sezione Radio, (consulente in materia radiofonica dello S.M.G.) ma per passare all'esecuzione ci volle l'intervento e l'appoggio personale del Generale, che, anche in questo settore della difesa spirituale, era convinto dell'importanza che la Radio avrebbe avuto, se fossimo stati attaccati e trascinati nel conflitto. Così i servizi dell'esercito contribuirono a risolvere le immancabili questioni di competenza, a emanare gli ordini e a gettare le basi dell'organizzazione.

È fu questa la seconda fase. Sorsero stazioni trasmettenti, studi tagliati nella roccia, collegati fra loro da una rete di telescrittori per la raccolta e la diffusione delle notizie, sorsero centri dotati degli ultimi accorgimenti

tecnici, pronti a funzionare al primo campanello d'allarme e attrezzati di tutto punto per sostituire la Radio civile. Così anche la Radio era pronta, come l'esercito, a battersi nel ridotto nazionale senza dipendere dal resto del paese. Ancora oggi non si possono svelare particolari su questa nuova organizzazione militare, creata dal nulla nel corso dell'ultima guerra: basti dire che gli impianti si trovavano in una zona fortemente protetta, e che il nucleo di specialisti, cui erano affidati, venne preparato e temprato in duri esercizi. Questa istruzione militare, tecnica e psicologica degli specialisti (iniziata, si può dire improvvisata, con „squadre mobili“ nel 1939) rappresentò la terza fase della preparazione che culminò nel collaudo degli impianti attraverso azioni combinate e in collegamento con altri servizi della Sezione Radio. Uno di questi, il cosiddetto servizio d'ascolto, aveva il compito di seguire giorno e notte le trasmissioni straniere, con lo scopo di informare rapidamente e in modo completo il comando dell'esercito e i dipartimenti federali interessati. La voce della Radio superava il cerchio armato che le potenze dell'Asse avevano stretto attorno alla Svizzera per isolarla dal mondo.

Nel maggio del 1940 il servizio d'ascolto uscì dallo stadio sperimentale e iniziò la sua attività regolare. Vi collaboravano soprattutto uomini dei servizi complementari intellettuali, che conoscevano a fondo le lingue straniere: e ve n'erano di quelli che ne padroneggiavano fino a venti. I commenti captati, trascritti e riassunti in comunicati costituirono un prezioso complemento dei notiziari diffusi dalle agenzie ufficiali. Per le orecchie sensibili dei nostri periti il mosaico sonoro delle opinioni tradiva facilmente, senza volerlo, e assai meglio dei testi delle controllatissime agenzie estere, le intenzioni e le mosse della propaganda bellica. Il servizio d'ascolto svizzero captò durante la guerra più di due milioni di notizie, redatte in 6000 bollettini che contribuirono spesso in modo sorprendente a chiarire il vero significato e la portata degli eventi abilmente mascherati dietro le parole ermetiche di certi comunicati ufficiali.

Chiudendo questo rapido e necessariamente incompleto articolo sulla Radio militare come arma psicologica (non ci siamo occupati delle sue altre molteplici applicazioni nell'esercito), crediamo di poter riassumere nel modo seguente alcuni insegnamenti dell'ultima guerra:

- 1) È di vitale interesse per il paese che i nostri impianti radiofonici siano difesi efficacemente contro tutte le azioni di sorpresa, e ciò non solo durante la mobilitazione ma anche nelle ore che la precedono; essi non devono cadere intatti nelle mani di un invasore;

- 2) In tempi di tensione il servizio d'ascolto deve entrare in servizio anche se la mobilitazione non è ancora decretata;
- 3) La Radio militare deve essere in grado di sostituirsi immediatamente alla Radio civile;
- 4) Per contribuire a mantenere saldo il morale è necessario che durante il periodo di servizio attivo il comando dell'esercito e la Radio civile abbiano a organizzare trasmissioni speciali per la truppa e la popolazione (alla truppa si dovranno distribuire apparecchi riceventi);
- 5) La diffusione del notiziario deve essere rapida e oggettiva: questo è il modo migliore di combattere le voci false.

Quando si conosceranno i particolari dei piani di aggressione preparati dagli Stati Maggiori dell'Asse, e si avrà fatto l'analisi della tattica con cui fu condotta la lunga lotta radiofonica tra le stazioni russe e germaniche (da Stalingrado all'apertura del secondo fronte), quando, infine, verrà scritto il capitolo del serrato duello che si è svolto tra il dottor Goebbels e gli psicologi anglosassoni (dallo sbarco in Francia alla caduta di Berlino), si riconoscerà il valore dei provvedimenti, modesti ma efficaci, presi dal nostro esercito per far fronte alle insidie di quella che a buon diritto potremo chiamare la grande strategia radiofonica della guerra 1939-45.

## ATTIVITA SPORTIVA NELL'ESERCITO

Cap. A. Brivio

È giusto che, sostando un istante sulla soglia dell'era nuova la quale ci promette la pace, ci volgiamo a considerare quanto di utile, di buono e di concreto abbiamo potuto realizzare in codesti sei anni di mobilitazione, tanto ricchi di esperienze in tutti i campi. Nè quello che si è raggiunto in tempi di necessità urgente dovrà essere abbandonato ora che i così detti tempi normali sono succeduti all'orgasmo bellico.

Domani, come ieri, la nazione avrà bisogno di uomini forti ed agguerriti; oggi come domani, nulla dovrà essere tralasciato allo scopo non solo di mantenere i risultati raggiunti, ma di migliorarli ognora senza deficienze. Quanto segue non vuole illustrare se non uno dei molti aspetti della attività militare, e più precisamente **l'attività sportiva**, la quale come l'esperienza ha dimostrato una volta ancora, riveste importanza indiscussa nel quadro dell'istruzione del milite.

Tre sono i punti fondamentali che mi prefiggo di sviluppare: